

AMERICA 1 / SARAH MANGUSO

La vita è un diario che non finisce mai dal panino alla scatola di maglioni

L'autrice annota eventi, pensieri, oggetti fino all'arrivo della maternità con una certezza: la vera avventura è l'esistenza quotidiana

CHIARA VALERIO

«Il diario non era un forziere privo di segreti. Era, semplicemente, tutto. Avrei dovuto nascondere me stessa. Ancora oggi non m'importa se qualcuno lo legge». In *Andanza* di Sarah Manguso c'è sempre un altro canto come, in fondo, nei poemi epici. Se poema epico fosse, sarebbe di tipo tragico, giacché l'eroe, la nostra eroina, l'io narrante che elenca, sarebbe destinata al fallimento. Scrive un diario nel quale c'è tutto, dal panino all'innamoramento, da una scatola di maglioni alla maternità. Tutto, punto per punto, in una corrispondenza, come si direbbe in matematica, uno a uno, o, in una rappresentazione, come si direbbe nelle carte geografiche, in scala uno a uno. Un metro per un metro, un oggetto per un oggetto, una vita per una vita. Dunque, *Andanza* è un libro che non consente di rimpicciolire gli oggetti né di contrarre o dilatare il tempo, e

Non accade nessun fatto, accade sempre un desiderio, soddisfatto o mancato

così, se fosse un poema epico sarebbe di tipo tragico, giacché tutti, chi legge, ma soprattutto chi scrive, sarebbe confinato al presente. A un presente umanamente arredato e minuto di oggetti, ricco e talvolta addirittura affastellato, ma sempre, comunque e solo presente. Tuttavia, l'io narrante destinato al fallimento, non fallisce perché la sua intenzione

non è quella dichiarata, rappresentare, ma è sentimentale, ricordare, ricordare le cose importanti. Ricordare pallido e assorto sopra un rovente muro d'orto. «Immaginatelo [il diario] come materia oscura, o come una delle sessantasette lune di Giove o come qualunque altra cosa reale che bisogna accettare sulla fiducia».

C'è un precedente (come sempre, non solo nel dibattito giuridico), altrettanto eroico-tragico, Janina Turek (M. Szczygiel, *Reality*, trad. M. Borejzok, *nottetempo*, 2011). Janina tiene un diario dove annota tutto ciò che le capita dal 1943 al 2000, anno della sua morte. In questo lasso di tempo aveva, per esempio, ricevuto 38.196 telefonate, giocato a domino 19 volte, aveva incontrato e salutato per caso con un «buongiorno» 23.396.

La differenza tra Janina Tu-

rek e Sarah Manguso è che del diario di Manguso non sappiamo niente, né date, né enumerazioni, sì, qualche fatto, ma appena accennato, conosciamo, leggiamo, solo le intenzioni, le intenzioni al loro assopirsi, affievolirsi, essere quasi in dismissione. «Ma io scrivo il diario invece di fare ginnastica, invece di lavorare, invece di fare volontariato. È un vizio». Quello di Manguso non è un diario e non è nemmeno la fine di un diario (come vuole farci credere nel sottoti-

«Invece di lavorare, fare ginnastica o volontariato scrivo i miei taccuini: è un vizio»

to!), è il diario di un diario.

C'è una tensione, che Manguso esplicita nel testo a commento di *Andanza* ed è la donna che parla per pensieri interrotti ne *Wittgenstein's Mistress* di David Markson (Dalkey Archive Press, 1988, ancora inedito in Italia) e nomina le cose perché le cose esistano (come tutti, ma con maggiore pervicacia e necessità).

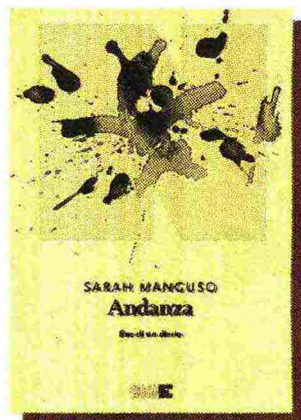
C'è una specificità, direi emotiva e che concerne la critica letteraria come forma biografica affidabile. Non accade nessun

fatto, accade sempre un desiderio, soddisfatto o mancato, accade qualcuno e questo qualcuno è Sarah Manguso nei suoi tentennamenti, nel suo corteggiare la rappresentazione del fallimento nella ricerca della completezza, nel suo vagolare ad acciuffare certezze, nel suo aver avuto e continuato ad avere la possibilità della vita giorno per giorno, qualsiasi, talvolta noiosa. Accade Sarah Manguso nella sua umanità. «Ho accettato di essere diventata la persona che avevo la possibilità di diventare». La vera avventura è il quotidiano, ma non in senso intimista, esistenzialista o altri «-ista», in senso post-moderna (un «diario visto dalla luna»; «*Barry Lyndon* di Kubrik/*Barry Lyndon* di Thatcheray») perché negli spazi bianchi tra un commento a un diario (che nessuno leggerà mai) e un altro, sta lo spazio per il desiderio di chi legge, ci sono i ricordi dei nostri diari mancati o realizzati. Ed è in questo spazio che tutti noi diventiamo Sarah Manguso, ed è in questo spazio che *Andanza*, nel commento al fatto e non nel fatto, nella farneticazione sulla vicenda e non nella vicenda, nella chiosa a un incontro e non nell'incontro è il diario del diario di Manguso e pure il diario del diario di noi tutti. «La storia inizia e non finisce, continua».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Autrice di short stories e poesie

Sarah Manguso è nata nel 1974 e vive a Los Angeles. Scrive su varie riviste, dalla » New York Review of Books» al «New York Times Magazine. NN ha pubblicato «Il salto. Elegia per un amico»



*Sarah Manguso
«Andanza. Fine di un diario»
(trad. di Gioia Guerzoni;
illustrazioni di Marco Petrella)
NN
pp. 122, € 15*

